



1 dicembre 2015

Luca 15

Gioite con me!

Gesù ha appena detto quanto è difficile essere suo discepolo. Allora tutti i pubblicani e i peccatori vanno da lui, mentre i farisei e gli scribi – i giusti e i sapienti! – brontolano contro di lui. Per convertirli alla misericordia, Gesù racconta loro questa parabola in tre parti. Il ritornello è la gioia alla quale Dio invita tutti quando trova il figlio perduto. Chi non accetta come fratello il peccatore, non accetta l'amore "gratuito" del Padre e non è figlio. È come il fratello maggiore: si arrabbia e non riconosce né il padre né il fratello. Resta fuori dal banchetto dell'amore, affogato nella sua giustizia. Questa parabola è "il vangelo nel vangelo": Dio ci ama non perché siamo buoni, ma perché siamo suoi figli. Per questo, da cattivi, possiamo diventare buoni.

- 1 Ora continuavano ad avvicinarsi a lui tutti
i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.
- 2 E mormoravano
i farisei e gli scribi
dicendo:
Costui è teso ad accogliere
i peccatori
e mangia con loro.
- 3 Ora disse a loro questa parabola
dicendo:
- 4 Quale uomo tra voi,
avendo cento pecore
e persa una sola di esse
non tralascia le novantanove nel deserto
e va su quella perduta,



5 finché la trovi?
E trovatala,
se la pone sui suoi omeri
gioendo,
6 e venuto nella casa,
con-chiama gli amici e i vicini,
dicendo loro:
 Con-gioite con me,
 perché trovai
 la pecora mia,
 la perduta.
7 Dico a voi:
 così gioia
 nel cielo sarà
 su un solo peccatore
 che si converte,
 invece che su novantanove giusti
 che non hanno bisogno di conversione.
8 O quale donna,
avendo dieci dracme
se perde
una sola dracma,
non accende la lampada
e spazza la casa
e cerca con cura
finché trovi?
9 E trovata,
con-chiama
le amiche e le vicine, dicendo:
 Con-gioite con me,
 perché trovai la mia dracma
 che persi.
10 Così, dico a voi,
 è gioia



al cospetto degli angeli di Dio
per un solo peccatore
che si converte.

11 Ora disse:
Un uomo
aveva due figli.

12 E disse il più giovane di loro
al Padre:
Padre,
dammi
la parte di sostanze che mi tocca.
Egli poi divise
tra loro la vita.

13 E non molti giorni dopo,
raccolto tutto,
il figlio più giovane
migrò in un paese lontano
e là sperperò la sua sostanza
vivendo insalvabilmente.

14 Ora dilapidato tutto,
venne una carestia forte
per quel paese
ed egli cominciò a essere nel bisogno.

15 E andò a incollarsi
a uno di quei cittadini di quel paese,
e lo mandò nei suoi campi
a pascere i porci.

16 E desiderava saziarsi delle carrube
che mangiavano i porci;
e nessuno gliene dava.

17 Ora venuto in sé stesso
disse:
Quanti salariati di mio Padre
sovabbondanti di pane,



18 io invece, di carestia
qui perisco!
Sorgerò e andrò
verso mio Padre
e dirò a lui:
Padre,
peccai verso il Cielo
e al tuo cospetto;
19 non sono più degno di essere chiamato
tuo figlio.
Fa me
come uno dei tuoi salariati.

20 E sorto venne
da suo Padre.
Ora mentre ancora stava lontano,
lo vide il Padre,
e si commosse,
e corso
cadde sul suo collo
e lo baciò.

21 Ora disse il figlio a lui:
Padre,
peccai verso il Cielo
e al tuo cospetto;
non sono più degno
di essere chiamato
tuo figlio.

22 Ora il Padre disse
ai servi:
Presto,
portate fuori una veste, la prima
e vestitelo
e date un anello alla sua mano
e i sandali ai piedi.



23 E portate il vitello
quello di grano,
immolatelo
e mangiando,
24 facciamo festa,
perché costui
il figlio mio
era morto e rivive,
era perduto
e fu ritrovato.
25 E cominciarono a far festa.
Ora il suo figlio, il maggiore
era in campagna.
E quando venendo si avvicinò alla casa,
26 udì sinfonie e danze;
e richiamato uno dei servi
si informava su che mai fosse ciò.
27 Ora egli gli disse:
Tuo fratello venne
e tuo Padre sacrificò
il vitello di grano,
perché sano, lo riprese.
28 Ora si adirò,
e non voleva entrare.
Ma suo Padre
uscito lo supplicava.
29 Ora rispondendo disse al Padre:
Ecco,
da così tanti anni ti sono schiavo
e non trasgredii mai un tuo ordine,
e a me non desti mai un capretto
perché facesti festa con i miei amici.
30 Ma ora che quando venne
il figlio tuo,



31 costui che divorò la tua vita
con le meretrici,
immolasti per lui il vitello di grano.
Ora egli gli disse:
Figlio,
tu sei sempre con me
e tutte le cose mie
sono tue;
32 ora bisognava
far festa e rallegrarsi,
perché il fratello tuo,
costui era morto e visse,
e perduto
fu ritrovato.

Salmo 103 (102)

1 Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
2 Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
3 Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
4 salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
5 egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
6 Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
7 Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.
8 Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
9 Egli non continua a contestare



10 e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

11 Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
12 come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.

13 Come un Padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

14 Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

15 Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.

16 Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.

17 Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
18 la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.

19 Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
e il suo regno abbraccia l'universo.

20 Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.

21 Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere.

22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

La prima cosa che notiamo di questo salmo è che il primo versetto è identico all'ultimo: Benedici il Signore, anima mia, quindi tutto il salmo è rinchiuso e racchiuso in questa invocazione. Però, se all'inizio l'invito è rivolto a me e a tutto me stesso, perché quel



quanto in me, indica tutta la mia interiorità, tutta la mia intimità tutto me stesso; se all'inizio l'Invito è rivolto solo a me, conclude con un invito rivolto agli angeli e a tutte le opere e quindi a tutto il creato.

Qual è il motivo di questa lode, perché c'è questa lode universale? Essenzialmente sono due le motivazioni perché perdona le tue colpe e guarisce le tue infermità, le tue malattie; la colpa e la malattia. La colpa possiamo dire che potremmo relegarla nel nostro agire, quello che noi compiamo, facciamo ogni giorno. La malattia, invece, indica più una nostra natura quello che noi siamo. Quindi il salmista vuole dirci che Dio interviene in noi, in tutto noi stessi, sia nel nostro agire che nel nostro essere, che nella nostra natura. E Dio viene detto come: buono e misericordioso. Qui la traduzione dice: buono e pietoso, dove buono può anche essere misericordioso. Questa misericordia di Dio esprime un amore che è profondo, un amore che è viscerale, potremmo dire un amore che è materno. È come se Dio ci stringesse a sé in un abbraccio e queste due braccia sono la bontà e la misericordia.

Altri due punti importanti del salmo: Non ci tratta secondo i nostri peccati, cioè Dio non usa la logica della retribuzione, sia in senso negativo che in senso positivo. Dio non guarda le nostre opere buone o cattive per ammirarci o per sdegnarsi di noi. Non è questa la sua logica, e il salmo ci dà la risposta: Come è tenero un Padre verso i figli. Cioè la misura di Dio non è la retribuzione, ma la tenerezza, una tenerezza paterna; siamo suoi figli, le sue creature e nessun creatore vorrebbe distruggere le sue creature, quindi Dio non vuole distruggere la sua creatura, desidera recuperarla, desidera mettersi in ricerca della sua creatura, per recuperare una relazione con lei. Cos'è esattamente però, che spinge Dio a questa misericordia, a questo amore? È la nostra povertà, il nostro essere plasmati e il salmista è esplicito in questo: Egli sa bene di cosa siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere, quindi è la nostra povertà a muovere Dio alla misericordia.



Il salmista poi conclude con un'altra immagine che è ancora più chiara, l'immagine del fiore del campo e del vento. Cioè noi siamo come un fiore di campo è in balia del vento, quindi siamo fragili, siamo deboli. Ciò che è perenne, ciò che è stabile, è il suo amore: il suo amore è perenne, per sempre e la sua giustizia per i figli dei figli. La giustizia non indica tutti i criteri che Dio ha, che usa per misurarsi, ma la giustizia è proprio questa volontà di Dio di custodire la sua creatura, di custodire i figli dei figli, quindi tutte le generazioni per sempre.

Il Salmo ci dà un'immagine di un Dio che viene a cercarci, di un Dio materno, di un Dio paterno, di un Padre che non usa la logica della retribuzione.

Il salto al capitolo 15 è motivato dal porci nel contesto del Giubileo, che sta vivendo la Chiesa. Ci fermiamo sul capitolo 15, dando delle chiavi di lettura, non faremo versetto per versetto, ma vedremo i vari personaggi che Luca presenta in questa pagina, per vedere ciò che costituisce il centro del Vangelo. La parabola, in particolare quella cosiddetta del Figliol prodigo, per alcuni la si può definire come il Vangelo nel Vangelo.

¹Ora continuavano ad avvicinarsi a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²E mormoravano i farisei e gli scribi dicendo: Costui è teso ad accogliere i peccatori e mangia con loro. ³Ora disse a loro questa parabola dicendo: ⁴Quale uomo tra voi, avendo cento pecore e persa una sola di esse non tralascia le novantanove nel deserto e va su quella perduta, finché la trovi? ⁵E trovatala, se la pone sui suoi omeri gioendo, ⁶e venuto nella casa, con-chiama gli amici e i vicini, dicendo loro: Con-gioite con me, perché trovai la pecora mia, la perduta. ⁷Dico a voi: così gioia nel cielo sarà su un solo peccatore che si converte, invece che su novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. ⁸O quale donna, avendo dieci dracme se perde una sola dracma, non accende la lampada e spazza la casa e cerca con cura finché trovi? ⁹E trovata, con-chiama le amiche e le vicine, dicendo: Con-gioite con me, perché trovai la mia dracma che



persi. ¹⁰Così, dico a voi, è gioia al cospetto degli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte. ¹¹Ora disse: Un uomo aveva due figli. ¹²E disse il più giovane di loro al Padre: Padre, dammi la parte di sostanze che mi tocca. Egli poi divise tra loro la vita. ¹³E non molti giorni dopo, raccolto tutto, il figlio più giovane migrò in un paese lontano e là sperperò la sua sostanza vivendo insalvabilmente. ¹⁴Ora dilapidato tutto, venne una carestia forte per quel paese ed egli cominciò a essere nel bisogno. ¹⁵E andò a incollarsi ai uno di quei cittadini di quel paese, e lo mandò nei suoi campi a pascere i porci. ¹⁶E desiderava saziarsi delle carrube che mangiavano i porci; e nessuno gliene dava. ¹⁷Ora venuto in sé stesso disse: Quanti salariati di mio Padre sovrabbondanti di pane, io invece, di carestia qui perisco! ¹⁸Sorgerò e andrò verso mio Padre e dirò a lui: Padre, peccai verso il Cielo e al tuo cospetto; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Fa me come uno dei tuoi salariati. ²⁰E sorto venne da suo Padre. Ora mentre ancora stava lontano, lo vide il Padre, e si commosse, e corso cadde sul suo collo e lo baciò. ²¹Ora disse il figlio a lui: Padre, peccai verso il Cielo e al tuo cospetto; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. ²²Ora il Padre disse ai servi: Presto, portate fuori una veste, la prima e vestitelo e date un anello alla sua mano e i sandali ai piedi. ²³E portate il vitello quello di grano, immolatelo e mangiando, facciamo festa, ²⁴perché costui il figlio mio era morto e rivive, era perduto e fu ritrovato. E cominciarono a far festa. ²⁵Ora il suo figlio, il maggiore era in campagna. E quando venendo si avvicinò alla casa, udì sinfonie e danze; ²⁶e richiamato uno dei servi si informava su che mai fosse ciò. ²⁷Ora egli gli disse: Tuo fratello venne e tuo Padre sacrificò il vitello di grano, perché sano, lo riprese. ²⁸Ora si adirò, e non voleva entrare. Ma suo Padre uscito lo supplicava. ²⁹Ora rispondendo disse al Padre: Ecco, da così tanti anni ti sono schiavo e non trasgredii mai un tuo ordine, e a me non desti mai un capretto perché facesti festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che quando venne il figlio tuo, costui che divorò la tua vita con le meretrici, immolasti per lui il vitello di grano. ³¹Ora egli gli disse: Figlio, tu sei sempre con me e tutte le



cose mie sono tue; ³²ora bisognava far festa e rallegrarsi, perché il fratello tuo, costui era morto e visse, e perduto fu ritrovato.

Sono tra le parabole più famose, se non le più famose dei vangeli. Sono parabole che rivelano Dio. Non sono parabole che forniscono le istruzioni d'uso per i genitori nei confronti dei figli, per questo ci sono i manuali. Gesù qui sta parlando di suo Padre sta rivelando chi è il nostro Dio. Leggiamo il numero 9 della Bolla di indizione: *Misericordiae vultus*, di Papa Francesco, dove parla di queste parabole:

Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del Padre e i due figli (cfr Lc15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

La bibbia come sempre non enuncia dei concetti, racconta, e Gesù si inserisce in questo modo, racconta. Il Papa dice che Gesù qui rivela la natura di Dio, dice che in queste parabole noi troviamo il nucleo del vangelo e della nostra fede.

Il nucleo. Il centro del Vangelo è in queste parabole, quella che è la nostra fede. Allora, quello che Gesù racconta, vuole presentarci ciò in cui noi crediamo, qual è il Dio in cui noi ci crediamo. Non è qualcosa di accessorio, è di essenziale. Con queste parabole sta in piedi o cade la nostra fede. Allora, parlare della misericordia, significa parlare di Dio e celebrare il Giubileo non significa che in questo anno il Signore è misericordioso, prima e dopo no. Significa porre l'attenzione su quella che è l'essenza della nostra fede, in modo che sappiamo sempre chi è il nostro Dio. Questa è la roccia su questo siamo chiamati a costruire.



¹Ora continuavano ad avvicinarsi a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²E mormoravano i farisei e gli scribi dicendo: Costui è teso ad accogliere i peccatori e mangia con loro.

I primi due versetti costituiscono il contesto, in cui Gesù racconta queste parabole. Queste parabole vengono raccontate perché possiamo conoscere, perché Gesù agisce in questo modo. Per poter comprendere perché Gesù agisce in questo modo è necessario conoscere il Padre. Se non conosciamo il Padre non conosceremo nemmeno Gesù.

Allora, questo contesto, ci presenta Gesù e alcune persone. Ci sono pubblicani e peccatori, ma dice Luca: *Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e peccatori*, come se l'evangelista volesse sottolineare che non ne manca uno. Volete andare al banchetto con Gesù? Questo è il pass, questo è l'invito: Peccatore? Avanti! Puoi venire. Quello che facciamo in ogni eucarestia, ci riconosciamo peccatori; quello che riconosciamo prima di fare la comunione: Signore, non sono degno. Paradossalmente sembra quasi che questo costituisca la possibilità di ingresso: tutti. Di fronte ai pubblicani e peccatori ci sono gli scribi e i farisei che mormorano. È il loro lavoro principale (anche di quelli scribi e farisei che ci portiamo dentro) quello di mormorare. La mormorazione è ciò che Israele fa dopo la liberazione dall'Egitto; è il modo con cui noni ci fidiamo di questo Dio, il modo con cui dimostriamo che questo Dio non ci va bene. Quando si dice della misericordia, noi diciamo: Che bello! In genere perché la riferiamo a noi. Quando capiamo che riguarda tutti, non è che proprio siamo così contenti.

Il profeta Giona, che viene inviato a Ninive, perché Ninive si possa convertire, quando sente questa Parola del Signore scappa in direzione opposta, va a Tarsis. Invece, di andare a Oriente cerca l'estremo Occidente; Ninive è la città nemica per eccellenza per Israele. Al capitolo 4,1-4: quando Giona ha capito che insomma deve andare a Ninive e ottiene un successo notevole, perché Ninive dopo una giornata di Giona si converte tutta; allora Giona dice al Signore:



Io so che tu sei misericordioso, pietoso che ti lasci impietosire; proprio per questo io fuggii a Tarsis, e invoca la morte: Per me è meglio morire che vivere.

Allora, c'è una conoscenza, che può essere una conoscenza ancora distante del Signore e della sua misericordia, che ci fa desiderare di morire purché non vediamo il perdono sui nostri nemici. Questo fatto di Gesù che riceve i pubblicani e peccatori, che banchetta con loro, costituendo questa comunione di vita, fa scattare la mormorazione degli scribi e dei farisei, e quello che dicono non è una semplice constatazione. Uno potrebbe dire: Dicono quello che avviene. Costui è teso ad accoglie i peccatori e con mangia con loro. Questo è un giudizio, è un giudizio sui pubblicani, sui peccatori ed è un giudizio su Gesù.

Questo ci dice una cosa che, quando emerge in noi il giudizio, ci fa vedere a quale categoria di persone apparteniamo, rientriamo qui, siamo qui. È da qui che si può partire. Questo è il contesto che offre a Gesù l'occasione di raccontare queste parabole. Non è che Gesù si è alzato quel giorno e ha detto: Ah, che belle parabole che mi sono venute in mente? No, è la prassi, sono le cose che fa, che pongono in questione lui e che a questa questione lui risponde raccontando queste parabole.

³Ora disse a loro questa parabola dicendo: ⁴Quale uomo tra voi, avendo cento pecore e persa una sola di esse non tralascia le novantanove nel deserto e va su quella perduta, finché la trovi? ⁵E trovatala, se la pone sui suoi omeri gioendo, ⁶e venuto nella casa, con-chiama gli amici e i vicini, dicendo loro: Con-gioite con me, perché trovai la pecora mia, la perduta. ⁷Dico a voi: così gioia nel cielo sarà su un solo peccatore che si converte, invece che su novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. ⁸O quale donna, avendo dieci dracme se perde una sola dracma, non accende la lampada e spazza la casa e cerca con cura finché trovi? ⁹E trovata, con-chiama le amiche e le vicine, dicendo: Con-gioite con me,



perché trovai la mia dracma che persi. ¹⁰Così, dico a voi, è gioia al cospetto degli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte.

Queste due parabole anticipano la terza. Di per sé, costituiscono le tre una sola parabola, tanto che dice Luca: *Ora disse a loro questa parola*. Gli dice la prima quella pecora, poi quella della moneta, poi quella dei due figli. Nella prima è un uomo: *quale uomo tra voi*; nella seconda una donna, che racchiudono un po' l'aspetto paterno e materno presente nella terza parabola, in cui ci sarà il Padre.

Cosa avviene? Avviene che si perde sempre qualcosa. Nel primo racconto la pecora, una su cento; nel secondo una moneta su 10. La pecora anticipa un po' la figura del fratello minore della parabola, è colui che si allontana, si allontanerà da casa. La seconda parabola quella della moneta, anticipa la figura del fratello maggiore, perché lui rimane in casa, ma è perduto come il primo. Non basta rimanere in casa per non essere dei perduti, non basta stare lì per essere garantiti. Come una moneta che cade si può infilare in qualche fessura del pavimento, così questo figlio maggiore è rimasto in casa, ma è perduto anche lui, con l'aggravante di non conoscersi davvero come perduto. La Bibbia di Gerusalemme dà il titolo: Il figlio perduto e il figlio fedele: il figliol prodigo. Ma quale figlio fedele? Non c'è nessun figlio fedele, sono i due figli perduti.

Allora, l'uomo va in cerca della pecora, la donna cerca la moneta e tutti e due cercano finché non trovano, e poi dice Gesù: *Così ci sarà più gioia in cielo per un peccatore che si converte*. Ma quale conversione viene messa in luce? Non si dice che la pecora va in cerca ancora del suo gregge o va in cerca del suo pastore, non è questa la conversione che Gesù presenta. Perché dice che è il pastore che va in cerca, addirittura che lascia le novantanove nel deserto e poi va su quella perduta finché non la ritrovi, e poi trovata se la pone in spalla. Allora, la conversione di cui poi si parla su un solo peccatore che si converte, non è quella del peccatore che è



andato alla ricerca dell'ovile, che è andato alla ricerca del pastore, ma è la conversione di colui che si è lasciato trovare. La conversione più che nel cercare e nel lasciarsi trovare, nel dire: Eccomi! A colui che mi cerca.

Anche la donna cerca finché non trova, spazza la casa con cura e anche lì si sperimenta questa gioia. Il Papa, l'abbiamo letto prima: *Dio viene sempre presentato come colmo di gioia soprattutto quando perdona*. Un Dio che gioisce. Il libro di Neemia al capitolo 8,10 dice: *La gioia del Signore sia la vostra forza*. Questa è la nostra forza, non è nemmeno la nostra gioia, ma è la gioia del Signore quando ci trova. Per certi aspetti è come se il Signore fosse il mercante di perle che va in cerca delle perle preziose che siamo noi, e quando ci trova: *pieno di gioia*.

Gesù comincia a raccontare come se per gradi andasse un po' al cuore, non dobbiamo mai perdere di vista il contesto in cui racconta questo, quali persone ha davanti, le sta raccontando per noi oggi.

¹²E disse il più giovane di loro al Padre: Padre, dammi la parte di sostanze che mi tocca. Egli poi divise tra loro la vita. ¹³E non molti giorni dopo, raccolto tutto, il figlio più giovane migrò in un paese lontano e là sperperò la sua sostanza vivendo insalvabilmente. ¹⁴Ora dilapidato tutto, venne una carestia forte per quel paese ed egli cominciò a essere nel bisogno. ¹⁵E andò a incollarsi ai uno di quei cittadini di quel paese, e lo mandò nei suoi campi a pascere i porci. ¹⁶E desiderava saziarsi delle carrube che mangiavano i porci; e nessuno gliene dava. ¹⁷Ora venuto in sé stesso disse: Quanti salariati di mio Padre sovrabbondanti di pane, io invece, di carestia qui perisco! ¹⁸Sorgerò e andrò verso mio Padre e dirò a lui: Padre, peccai verso il Cielo e al tuo cospetto; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Fa me come uno dei tuoi salariati. ²⁰E sorto venne da suo Padre. ³⁰Ma ora che quando venne il figlio tuo, costui che divorò la tua vita con le meretrici, immolasti per lui il vitello di grano.



Abbiamo messo insieme i versetti 11-20 e il versetto 30 perché riguardano il figlio minore, la figura su cui ci fermiamo adesso.

Il minore. È lui che prende l'iniziativa, l'iniziativa di andare dal Padre a chiedere la parte del patrimonio che gli tocca, la parte dell'eredità che gli tocca. È un modo con cui indirettamente questo figlio sta dicendo a suo padre che lui per vivere ha bisogno di andare lontano da quella casa, ha bisogno di andare lontano da quel Padre.

Chiedere in anticipo l'eredità significa dire al Padre che lo si vuole morto; per poter vivere ho bisogno che tu sia morto; non uccidendolo mi allontano, e comunque chiedo quella parte che mi spetta. Come dire vivere una relazione con il Signore che soffoca. Ho bisogno di prendere le distanze, me ne devo andare, come faceva la pecora. Gli vengono date queste sostanze, questi beni e poi questo *se ne va per un paese lontano*, non viene specificato il paese, quello che conta è che questo paese sia lontano da quella casa, lontano da quel padre, probabilmente anche lontano da quel fratello; prendere le distanze, andarsene.

Quando è lontano dice Gesù quel figlio *vive in maniera insalvabile*, si butta via, butta via tutto, butta via se stesso. Lontano da quel padre questo figlio non riesce di fatto però a vivere. Ha cercato e forse anche sinceramente, un modo di vivere una certa libertà che non si sentiva lì in quella casa. Se ne va e pure butta via tutto.

E comincia a trovarsi nel bisogno. La maniera insalvabile con cui questo vive, viene evidenziata da due modi fondamentali. Il primo quando ha i soldi, quando può qualcosa. Per questo abbiamo letto il versetto 30, sono le parole del maggiore: *Costui che divorò la tua vita con le meretrici*. Questo è il modo con cui il figlio minore vive quando ha i soldi, quando ha il potere. Questa relazione con le persone diventa simbolo di un modo di vivere la propria vita quando io sono padrone degli altri; quando ho più potere verso gli altri, e cosa faccio? Tratto gli altri così, come se fossero delle cose, degli



oggetti, degli strumenti per me, per la mia affermazione, per il mio piacere. Questo è il modo con cui vivo.

Poi ce n'è un altro. Quando *arriva la carestia*: cioè quando la realtà mi porta via le possibilità di vita, io figlio minore non ne trovo un'altra se non quella di diventare schiavo, di essere mandato a pascere i porci. Cioè o sono padrone o sono schiavo, come se una relazione alla pari, una relazione fraterna, non fosse nei programmi di questo figlio, fosse qualcosa di sconosciuto: o ne ho troppo o non ho niente. I porci sono animali immondi per eccellenza, come se fosse espulso dal suo popolo, come se conoscesse la solitudine più scura. Ma non riesce a mangiare; vuole mangiare quello che mangiano i porci, le carrube, *ma nessuno gliene dava*. Uno potrebbe dire: Perché non se le prende? Perché non gli basta prenderle. Non ci bastano le cose, non ci bastano i beni, sono necessari, ma non sono sufficienti; c'è una relazione, è la relazione che ci nutre. Se non c'è nessuno dietro le cose moriamo prima o poi. Il rischio a volte è che meno c'è la relazione più cerchiamo di colmare il vuoto con i beni, che non basteranno mai. Nessuno gliene dà.

Viene in sé stesso: è stato fuori, rientra. Il ragionamento che fa è un ragionamento molto elementare, perché la realtà ci aiuta molto. Cosa dice? Che lui sta morendo di fame, e invece, dei salariati hanno pane in abbondanza in casa di suo padre. Si dice che i morsi della fama sono molto più efficaci dei rimorsi di coscienza. Lui ha fame, non è una persona pentita è una persona che sta morendo di fame che viene educata in questo modo. Se non altro scopre che in casa di suo padre c'è da mangiare e lì no. Non si chiede ancora: perché in casa di mio padre c'è da mangiare? Non lo scopre ancora e si prepara le parole da dire a suo padre quando lo incontrerà. Gesù non dice quali sentimenti lo abitano. O che pensi chissà cosa dirà suo padre. Lui deve tornare, per continuare a vivere deve tornare.

Questo fatto già dalla prospettiva del minore ci dice una cosa, che il perdono, la misericordia non è qualcosa che ci può essere o ci



può non essere. Il perdono è questione di vita o di morte; se lui sarà accolto potrà continuare a vivere, è l'unica possibilità di vita che ha ancora, se non altro un ricordo della casa del padre gli è rimasto. E comincia ad avviarsi, *sorge*: è già un aspetto di rinascita e si incammina verso suo padre.

Adesso vediamo il figlio maggiore.

²⁵Ora il suo figlio, il maggiore era in campagna. E quando venendo si avvicinò alla casa, udì sinfonie e danze; ²⁶e richiamato uno dei servi si informava su che mai fosse ciò. ²⁷Ora egli gli disse: Tuo fratello venne e tuo Padre sacrificò il vitello di grano, perché sano, lo riprese. ²⁸Ora si adirò, e non voleva entrare. Ma suo Padre uscito lo supplicava. ²⁹Ora rispondendo disse al Padre: Ecco, da così tanti anni ti sono schiavo e non trasgredii mai un tuo ordine, e a me non desti mai un capretto perché facesti festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che quando venne il figlio tuo, costui che divorò la tua vita con le meretrici, immolasti per lui il vitello di grano.

Siamo già avanti nella parabola, c'è già la festa. Il figlio, il maggiore era in campagna, è quello che è rimasto in casa come la moneta. In casa anche la moneta si è persa, anche lui; lui non lo sa ancora. Quando sente la musica e le danze si informa e conosce da questo servo quello che avvenuto. Interessante questo servo: l'occhio esterno.

Tuo fratello venne e tuo padre sacrificò. Reazione: *Si adirò e non voleva entrare.* È la reazione di Giona, di colui che si pretende giusto e che giudica; lui che punta i piedi e non vuole entrare a segnare la distanza tra lui e quel suo fratello, tra lui e quel padre.

Costui riceve i peccatori e mangia con loro. Stesse cose che dicono gli scribi e farisei di fronte a quello che è avvenuto. Come dire: Non è giusto! Di fronte al padre lui risponde tirando fuori tutta l'amarezza che ha covato per quegli anni. In un certo senso quello che è avvenuto fa emergere quello che lui si è portato dentro. Uno sta tranquillo, vive una vita tranquilla, poi arriva l'occasione in cui



sente una parola e questa scatena quello che uno si porta dentro: l'amarezza, il rancore, la gelosia, che covano, e basta questa piccola occasione per dare questa stura.

Da tanti anni ti sono schiavo e non trasgredii mai un tuo ordine: ma che differenza c'è tra il modo con cui questo figlio vive la relazione con il padre e quello con cui la viveva il minore? Nessuna. Padrone per l'uno padrone per l'altro, rapporto da schiavo l'uno rapporto da schiavo l'altro.

Non trasgredii mai un tuo ordine: un figlio obbedientissimo e infelice. Queste parole sono il ritratto di una persona frustrata, delusa. Un credente che rivela però, che questa fede non lo riempie; accontenta solo sé stesso, ma appena il padre si rivela così questo si scatena contro suo Padre. E per la prima volta respinge in maniera aperta questo padre. Fino a questo momento c'era stata questa convivenza apparentemente tranquilla: adesso, no. Ma non solo respinge il padre, ma respinge sé stesso come immagine di figlio felice.

Non ho mai trasgredito un tuo ordine e a me non desti mai un capretto perché facessi festa con i miei amici. Verrebbe da chiedergli: Ma glielo hai mai chiesto il capretto? Ma è possibile che questo capretto sia la tua felicità? Di fronte a questo padre, tu dici che la tua felicità è in un capretto per fare festa con i miei amici: dove sono i suoi amici? Quali sono i suoi amici? Quali possono essere i suoi amici? Nelle parole di questo figlio maggiore non c'è nessun richiamo alla gioia, agli incontri, ai rischi, niente. È come se queste parole facessero trasparire una sorta di invidia verso l'altro, come dire: la vera gioia è lontano da questa casa, o comunque la vera gioia non è con questo padre, la posso avere con un capretto e con i miei amici, non con te.

Ora quando venne il figlio tuo: nelle parole del maggiore non c'è mai la parola: questo mio fratello; non c'è, non lo riconosce come fratello. In genere, questo avviene in maniera bonaria tra i genitori quando si dice: Ma vedi, questo tuo figlio; vedi questo tua



figlia; non c'è mai il nostro, quando vuole marcare la distanza. Lui dicendo questo tuo figlio non è mio fratello, ma dicendo che non è suo fratello sta dicendo che quello non è suo Padre, non lo sta riconoscendo come Padre e non vuole entrare. Le parole che dice motivano la sua presa di distanza da questo padre, dalla scelta che questo padre ha fatto nei confronti del minore.

Adesso vediamo il padre.

¹¹Ora disse: Un uomo aveva due figli.

Prima cosa del padre. Questa è la cosa essenziale di questo padre. Gesù dicendo queste poche parole, dice che è Dio: *Un uomo aveva due figli*: questo padre non ha nient'altro; questi due figli sono la sua ricchezza e il suo patrimonio; altro che altri beni, altre sostanze. Noi costituiamo la ricchezza del padre. E la cosa paradossale è che mentre nella prima parabola una su cento si perde; nella seconda una su dieci si perde, nella terza parabola si perdono due su due, ne ha due e si perdono tutti e due. Però, in un certo senso Gesù ha già detto che questi due sono la ricchezza di questo padre. Se noi vogliamo conoscerci in profondità, dobbiamo conoscere la nostra origine, è quella che ci rivela la nostra identità.

Adesso il rapporto del padre col figlio minore.

¹²Egli poi divise tra loro la vita. ²⁰E sorto venne da suo Padre. Ora mentre ancora stava lontano, lo vide il Padre, e si commosse, e corso cadde sul suo collo e lo baciò. ²¹Ora disse il figlio a lui: Padre, peccai verso il Cielo e al tuo cospetto; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. ²²Ora il Padre disse ai servi: Presto, portate fuori una veste, la prima e vestitelo e date un anello alla sua mano e i sandali ai piedi. ²³E portate il vitello quello di grano, immolatelo e mangiando, facciamo festa, ²⁴perché costui il figlio mio era morto e rivive, era perduto e fu ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il versetto 12 ci dice che di fronte alla richiesta del minore il padre acconsente. A lui che chiede la parte del patrimonio che gli spetta il padre la consegna. Uno potrebbe dire che padre debole!



Un altro potrebbe dire che padre forte! Questa è la realtà, che si presenta apparentemente ambigua, dell'amore. Questo padre lo lascia fare, non cerca di convincerlo, non lo costringe. Se questo figlio che lontano da quella casa può trovare la sua libertà, che deve fare? Vai!

Diversamente dal pastore della prima parabola, il padre non va in cerca di questo figlio, non si muove. La cosa che Gesù dice è che questo padre guarda lontano perché lo vede quando è ancora lontano. Ma dire che lo vede quando è ancora lontano significa che questo padre si commuove e decide di corrergli incontro, quando ancora non sa perché questo figlio torna. Non lo sa. Non lo può sapere, ma in un certo senso non gli interessa, perché questo figlio torna. Gli interessa solamente che questo figlio torni.

La prima cosa che fa è il vederlo, ma poi è il commuoversi. Questo termine uterino, che rivela la parte materna di questo padre: si commuove. Quando lo vede da lontano si commuove.

Poi cadde sul suo collo e lo baciò. Ora Gesù dicendo queste parabole, dicendo queste parole sta rivelando il Padre. Se noi vogliamo contemplare il Padre dobbiamo contemplare questo padre, e non buttare addosso a questo Padre le nostre idee su di lui. Che per esempio ci fanno dire: Vediamo adesso perché torna; con quali intenzioni o prima ancora di chiedergli le intenzioni, due ceffoni che lo riportano alla realtà, e poi vediamo.

Nel dire che questo è il Padre, Gesù sta indicando anche qual è lo stile della Chiesa, che è chiamata ad avere Chiesa, conoscendo questo Padre. Se si fa altro, vuol dire che non si conosce ancora questo Padre. Se volete potete andare nel libro della Genesi a leggere l'incontro tra Giacobbe ed Esaù tra due fratelli. Quando Giacobbe ha una paura tremenda, perché adesso deve incontrare il fratello che al quale ha rubato la primogenitura e la benedizione, pensa che lo faccia fuori e invece, Esaù piangendo lo abbraccia. Oppure quando Giacobbe riincontra Giuseppe, il figlio.



Queste riconciliazioni. Quello che il Padre fa, lo fa indipendentemente da quello che il figlio fa. Il figlio ha mosso i suoi passi verso casa e basta.

A quel punto il figlio comincia a dire la lezione che si era preparato, ma non ripete l'ultima parte. Quando questo figlio aveva detto: *Fa a me come uno dei tuoi salariati*. Perché, se non altro, ha capito che in quella casa o ci torno da figlio o è meglio non stare in quella casa. In questa casa non si sta da schiavo; Paolo lo dirà nella lettera ai Galati: Non sei più schiavo, ma figlio.

Cosa fa suo padre? Suo padre è come se lo generasse di nuovo o meglio a vita nuova, lo veste e gli dà mangiare; lo fa rivivere. Ma dicendo questo coinvolgendo anche gli altri è come se lo ricostituisse in dignità davanti a tutti. Cioè non è qualcosa che riguarda solo il padre e questo figlio. Il padre ridà piena dignità a questo figlio davanti a tutti, in una maniera molto concreta: vestendolo e dandogli da mangiare, quello che lui non aveva più.

E quello che dice cos'è? *Era morto e rivive; era perduto e fu ritrovato*. Questo padre gioisce, come gioiva il pastore e la donna, di che cosa? Di questo figlio che rivive. La gioia di questo padre è la vita dei suoi figli; questa è la gioia, di questo il Signore gioisce. Non è quella gioia sadica di un Dio che è contento se obbediamo ai suoi comandi e che, invece, gode nel mandarci qualche saetta se disobbediamo. Questo è il dio satanico, il dio che ha in mente il maggiore: *Non trasgredii mai un tuo ordine*, cioè ho vissuto nella paura fino adesso, l'amore non so cosa sia.

Il minore può scoprire questo volto del Padre.

Vediamo adesso il rapporto del Padre con il figlio maggiore.

²⁸Ora si adirò, e non voleva entrare. Ma suo Padre uscito lo supplicava. ³¹Ora egli gli disse: Figlio, tu sei sempre con me e tutte le cose mie sono tue; ³²ora bisognava far festa e rallegrarsi, perché il fratello tuo, costui era morto e visse, e perduto fu ritrovato.



Il rapporto tra il Padre e il maggiore. Il maggiore che non vuole entrare e il padre cosa fa? *Esce e lo supplica*. Queste parabole, capovolgono un po' alcune nostre prospettive. Abbiamo detto della conversione, non tanto un andare verso il Signore, ma un lasciarci trovare da un Signore che ci cerca, e questa immagine del Padre ci capovolge un po' l'immagine che possiamo avere della preghiera, non tanto un uomo che prega Dio, ma Dio che prega l'uomo, un Signore che ci supplica, che esce e ci prega.

Di che cosa lo supplica? Se non di entrare a quel banchetto. E lo sta dicendo agli scribi e ai farisei, lo sta dicendo a noi in quanto scribi e farisei, questo Signore che esce e supplica; esce. È lui che ci chiama venendo verso di noi e di fronte alle obiezioni del fratello maggiore che abbiamo visto prima, dice: *Figlio, tu sei sempre con me*. Figlio, non lo chiama schiavo come di fatto lui si chiama, ma figlio. E dico: Sei in questa casa e non ti sei ancora accorto? Come dire: Ma vai un po', anche tu lontano forse. Ma tu sei sempre con me, tutte le cose mie sono tue. Dicendo questo è come se dicesse: Guarda anche questo mio figlio è tuo fratello; tutto ciò che è mio, è tuo. Ma non ti rendi conto di quello che è avvenuto? È il modo anche in cui gli dice: Guarda che anche tu, moneta persa in casa, sei stato ritrovato. Ma non ti rendi conto della solitudine in cui ti eri ficcato, da cui ti sto liberando?

Il padre non costringe il figlio minore a rimanere in casa, non costringe il figlio maggiore a entrare alla festa. Questa parabola ha un finale aperto, come il libro di Giona è un libro col finale aperto. Non sappiamo se Giona andrà coi Niniviti; non sappiamo se questo fratello maggiore entrerà alla festa; non sappiamo se gli scribi e i farisei siederanno a mensa; non sappiamo cosa faremo noi. È un finale aperto perché la risposta siamo chiamati a darla noi, quello della parabola; a darla noi sia che ci sentiamo il figlio minore, sia che ci sentiamo il figlio maggiore, perché forse siamo un po' tutti e due.

Quello che siamo chiamati a fare, però, non è solo identificarci con il figlio minore o con il figlio maggiore, perché



rischiamo la depressione tutti i casi, ma anche nel padre. Perché Luca 6,36 dice (è il motto del Giubileo, così facciamo l'inclusione) *Misericordiosi come il Padre*. Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso, cioè la misericordia che sperimentiamo non è solamente una misericordia da accogliere, è una misericordia da vivere. Noi siamo creati a immagine e somiglianza di questo Padre; la nostra piena realizzazione con la grazia di Dio è diventare immagine e somiglianza di questo Padre, misericordiosi; secondo Matteo 5,48: *perfetti*. La perfezione è la misericordia. Non stiamo insieme, perché siamo perfetti secondo una certa idea di perfezionismo nostro, senza difetti. Non staremmo insieme, mai con nessuno. La possibilità che abbiamo è quella di riconoscerci tutti peccatori perdonati. È il Padre che ci fa stare insieme; è riconoscere questa origine, come origine comune, che ci rivela la nostra identità di fratelli. Perché questi due fratelli si assomigliano nell'immagine del Padre subita, più che accolta, e nella distanza tra loro. Perché il primo se va, ma non si allontana solamente dal Padre, anche dal fratello; e il secondo non vuole entrare, non solo col Padre, ma nemmeno con il fratello.

La cartina di tornasole, dell'accoglienza, della misericordia del Padre è la nostra relazione con i fratelli; lì possiamo vedere che tipo di relazione viviamo con questo Padre